

La riflessione etica, quando è oggetto di attenzione da parte di un quotidiano, non obbedisce solo alle regole fondamentali del giornalismo che vuole la notizia «calda» e il «mostro in prima pagina». Ogni giudizio etico, infatti, non deve essere calato dall'alto, basandosi sull'autorità del mezzo che lo formula, ma aiutare il lettore a meglio comprendere e formulare una propria opinione. Per questo occorre serenità di giudizio.

Per questa ragione, ritengo che le notizie interessanti sulla manipolazione della vita alla sua origine, debbano essere raffreddate prima di essere esposte.

Non mi importa infatti sapere che una persona abbia sostenuto di aver effettuato sette mesi fa una clonazione di essere umano (replicazione di un individuo), oppure di essersi limitato a dare consigli «culturali e scientifici» (quali?). Non è questa la notizia che apporta dati al progresso delle conoscenze e tantomeno alla tecnica. Se in segreto nasce un bambino clonato, e non viene data una documentazione della identità del suo patrimonio genetico con un'altra persona (quella che ha «donato» il nucleo), l'esperimento, dal punto di vista scientifico, non è valutabile. Così non ci darebbe alcuna informazione sull'effetto della clonazione sullo sviluppo e la vita della persona, se tutto ciò non fosse studiabile.

In altre parole, se non è verificabile con rigore scientifico (come viene fatto per la pecora Dolly), l'esperimento non esiste e non è lecito parlarne.

Già questo mette molti interrogativi etici sul rispetto della vita umana artificialmente così prodotta (per partenogenesi e non per fe-

condazione). Allora perché parlarne su un giornale, perdipiù di «partite», di partito? Che connessione ha con la «politica» questa notizia presentata dalla Tv di Stato?

A mio parere ne ha, se per politica si intende la ricerca del bene di tutti i cittadini, incluso quello delle generazioni future.

Per un ginecologo, come me, che per tutta la vita ha lottato contro l'infertilità di coppia, è lapalissiano affermare che «desiderare un figlio e fare tutto ciò che la scienza medica ci mette a disposizione per averlo», è un bene. È un dovere per la Comunità Sociale mettere a disposizione del cittadino i mezzi per ottenere questo risultato. Il criterio di giustizia, che vuole una concreta equità nella distribuzione dei beni e nell'accesso alle risorse sanitarie, esige poi che lo Stato (in modo non differenziato per Regioni) intervenga aiutando chi non può accedere a quanto la scienza medica mette a disposizione.

In altre parole la cura della sterilità fa parte di quegli interventi che debbono essere a carico della comunità e non del singolo cittadino.

*Va sviluppata una sempre più piena consapevolezza dei limiti della manipolazione dei processi vitali*

*Il progresso non si misura sul produrre fatti eclatanti, ma nel conoscere la natura umana, per rispettarla e potenziarla*

# Clonazione, violenza su chi nasce

ROMANO FORLEO

Lo Stato però ha il dovere di controllare sia la qualità dei servizi proposti, sia di verificarne i risultati, e vegliare che nella manipolazione tecnologica dell'inizio della vita, non si violino principi etici fondamentali e si tratti la persona «in fieri» come soggetto degno di cura e non oggetto su cui si sperimenta.

Su questo credo tutti concordino. Definire alcuni presupposti che sono alla base dei principi etici mi è sembrato essenziale per poter scendere nei dettagli del procedimento in esame.

Per clonazione si intende la «riproduzione agamica (senza l'incontro di un gamete femminile con quello maschile), naturale o artificiale di individui geneticamente identici fra di loro». Questo accade in natura nei gemelli monozioti (una ovocellula fecondata - zigote - si divide in due subito dopo la fecondazione) Ma in questo caso era già avvenuta la mescolanza del patrimonio genetico, che deriva da un maschio e da una femmina.

Oggi si può ottenere la produzione di un animale prelevando il nucleo di una cellula somatica (ad es.

sangue, fegato, pelle ecc.) e inserendolo in un ovocita, al posto di quello ovulare.

In questo modo, posto la cellula-uovo, con il suo nuovo nucleo, in speciali liquidi di cultura e poi nell'utero di una madre incubatrice, si produce un animale con un genoma identico a quello del «donatore di nucleo».

So che il discorso è complicato, ma spero di essermi fatto capire. Mentre il nucleo di un gamete (ovocita o spermatozoo) contiene solo metà del patrimonio genetico, quello di una cellula differenziata contiene il genoma completo. Al momento attuale non si conoscono le proprietà del protoplasma della cellula uovo che orientano il nucleo a suddividersi e moltiplicare la cellula stessa, fino a dar vita ad un embrione.

Si conosce però la sua capacità nell'animale di produrre un embrione.

Ian Wilmut, il «Padre» della pecora Dolly, pochi giorni fa ha richiesto al governo inglese il permesso di produrre cellule «clonate» umane in questo modo, non per ottenerne degli embrioni, ma solo le

loro prime cellule (staminali), che poi verrebbero orientate a produrre tessuti ed organi, per la persona che ha «donato» il suo nucleo (per sostituire tessuti malati o alterati): la legge inglese infatti permette di utilizzare il «surplus di embrioni giacenti nei frigoriferi», ma non di produrre apposta embrioni anche a scopo di ricerca scientifica.

In molti istituti di ricerca si studiano i meccanismi che consentono di trasformare una cellula somatica in modo tale che ne possa derivare un essere animale (per partenogenesi, cioè senza fecondazione), ma nessuna legge al mondo consente di creare o meglio produrre esseri umani in questo modo.

Perché questa comune avversione alla clonazione, definita da alcuni uno dei peggiori delitti contro la umanità?

Ad allarmare non sono solo i dubbi riguardanti eventuali danni al genoma, e l'inserimento in esso di alterazioni geniche che potrebbero essere trasmesse alle generazioni future, l'enorme spreco di embrioni, e l'allontanamento dai processi naturali del concepire la vita, co-

me anche l'inserimento nella cultura del concetto di «produzione» di esseri viventi, rispetto a quello di «procreazione».

Quello che è inaccettabile è la violenza su colui che nasce, costretto ad essere biologicamente identico a chi lo ha «ordinato». Con la stessa struttura fisica (inclusa la tendenza a sviluppare alcune malattie rispetto ad altre) e la stessa struttura della corteccia cerebrale e dell'intero cervello, che può si plasarsi attraverso gli apporti culturali, ma che contiene le stesse tendenze sul piano emotivo e cognitivo. Specialmente se chi ha donato l'ovocita è uno dei due genitori, il ragazzo lo vede crescere, avere relazioni, maturare e morire, e sa che il suo destino biologico e psichico sarà quasi una fotocopia di ciò che ha osservato in suo padre o sua madre.

La tentazione poi di replicarsi sarà principalmente presente negli individui paranoici e con deliri di onnipotenza, coloro che si credono belli, bravi, forti, intelligenti e profeti... e che avranno mezzi economici e potere per farlo. Coloro che hanno predicato il razzismo e domina-

to il mondo, quale ragione potrebbe oggi fermarli dal replicare se stessi in tanti «uomini della Provvidenza»?

Una scelta di questo genere non può infine essere appannaggio del singolo «scienziato», che non ha e non deve avere il potere di decidere su temi di questa portata, e che non è in grado di condurre nel tempo un controllo continuo delle sue azioni, in modo da poter tornare indietro, se si dimostrasse di aver ottenuto qualcosa di dannoso al genere umano. Ed è per questo che deve intervenire la «politica» ed il dibattito su questo quotidiano per sua natura aperto al rinnovamento ed al «progresso».

Occorre infatti che si sviluppi una sempre più piena consapevolezza dei limiti della manipolazione dei processi vitali, utilizzando quella che oggi viene definita l'«etica del rischio», non tanto, come suggeriva Jonas, in base al principio che in assenza di previsioni esatte, la scienza deve scegliere il male minore, considerando sempre le peggiori possibili conseguenze, quanto aderendo alle virtù della prudenza e vigilanza (G. Piana Bioetica, alla ricerca di nuovi modelli Garzanti 2002). Infatti la prudenza origina dalla umiltà, mai dalla paura, e la vigilanza è la virtù di chi tiene sotto controllo i processi innescati, pronto ad interromperli se questi producono un possibile effetto negativo.

Come in tutti i problemi scientifici, il progresso non si misura sul poter produrre fatti eclatanti, ma nello sviluppare la conoscenza della natura umana, per rispettarla e potenziarla, tendendo sempre conto del «principio di giustizia» che mette al primo posto il bene di tutti gli uomini, anche di quelli che verranno dopo di noi.

## segue dalla prima

### La favola della bambina clonata

Ma non ha fornito alcuna prova, men che meno una prova scientifica, che la bambina, ammesso che sia davvero nata, è stata generata per clonazione ed è la copia genetica della madre. La signora Boisselier non ha prodotto nella conferenza stampa di ieri la documentazione promessa (l'analisi del Dna di Eva e della madre), ma si è abilmente limitata ad annunciare la nomina di un'improbabile commissione indipendente per la verifica delle prove, guidata da Michael Guillen, noto divulgatore ma certo non esperto di genetica e/o di biologia cellulare, che in pochi giorni dovrebbe svolgere il suo lavoro. Abile ma vuota parodia della reale scienza scientifica. Dove la verifica, anche preliminare, di un annuncio è affidata a esperti anonimi scelti da una persona o una commissione terza rispetto agli sperimentatori. Se questo non avviene l'annuncio, qualsiasi annuncio, non ha alcuna validità scientifica. Non si tratta di una questione formale. È una questione sostanziale. E grazie a questa prassi che possiamo dire che l'ennesimo annuncio della nascita del primo essere umano generato per clonazione è, da un punto di vista scientifico, del tutto privo di fondamenti. Per fortuna. Perché se Eva fosse davvero nata e fosse stata davvero generata per clonazione, allora sarebbe una bambina a rischio. Tutti gli esperimenti scientifici di clonazione di animali e, in particolare modo di mammiferi (regolarmente verificati con la prassi di cui sopra), hanno dimostrato che gli individui clonati, peraltro rari sopravvissuti in una miriade di tentativi, hanno problemi, più o meno gravi, di salute. Se Eva è nata ed è un clone, allora la Clonaid ha commesso un crimine. Se non per la legge (non si capisce bene dove Eva sarebbe nata e, quindi, se e dove la Clonaid ha violato qualche codice penale e/o civile), certo per la consolidata e universale deontologia medica.

Tuttavia anche se quello della Clonaid è, come appare, l'ennesimo falso annuncio sulla clonazione riproduttiva dell'uomo, comunque è un annuncio che fa molto male. Alla scienza, perché ne scalfisce l'immagine. E, soprattutto, alle tante persone ammalate di gravi patologie che affidano agli studi seri sulla clonazione umana terapeutica (e non riproduttiva) non poche delle loro speranze. Annunci come questi, inevitabilmente ripresi e amplificati dai mass media di tutto il mondo, insinuano nel grande pubblico l'idea che il mondo scientifico sia una comunità di irresponsabili Stranamore, pronti a tutto pur di realizzare una scoperta. Ed insinua l'idea che le nuove tecnologie, soprattutto quelle biologiche, sono del tutto ingovernabili. Un vaso di Pandora irrimediabilmente aperto che offre armi di straordinaria potenza alle persone più inaffidabili. Inutile dire che la comunità scientifica, come tutte le comunità, non è omogenea al suo interno, che alcuni suoi membri (la stragrande maggioranza) hanno un comportamento etico irreprensibile, mentre altri (pochi, in media) hanno comportamenti riprensibili e talvolta devianti. Inutile dire che, comunque, la Clonaid non appartiene alla comunità scientifica, perché non ne rispetta le regole (non scritte ma molto rigide) di comportamento. Ed è inutile dire che per far del male a un neonato, purtroppo, non occorre certo attendere l'ultima innovazione biotecnologica. La storia della comunicazione ci dice che la percezione di un evento non è sempre il frutto di un'analisi logica e documentale. Ma che, anzi, nella maggior parte dei casi matura in una dimensione emotiva. Soprattutto se quell'evento minaccia (come fa la clonazione riproduttiva) di rompere equilibri profondi o, addirittura, archetipici. Insomma, il rischio è che la serie di falsi annunci sull'uomo clonato in gran segreto da sette più o meno fanatiche crei nel mondo un'opinione pubblica meno favorevole allo sviluppo degli studi seri sulla biologia dell'uomo e, quindi, sulla clonazione terapeutica. Con un doppio, nefasto effetto: screditare la ricerca di nuova conoscenza. E ostacolare la ricerca di nuove soluzioni a malattie antiche e gravissime.

Pietro Greco

## la foto del giorno



Barbie avrà un bambino? Ecco la nuova versione del giocattolo della Mattel

## segue dalla prima

### Le riforme senza cuore

La passione rifiuta il dialogo sulle intese costituenti, non per impulsività o estremismo, ma perché non riesce a dimenticare le leggi approvate a colpi di maggioranza per salvare Berlusconi e Previti dai processi. Accadeva soltanto tre mesi fa, e l'opposizione, al culmine di una battaglia parlamentare vigorosa e senza esclusioni di colpi, accompagnata dalle affollate manifestazioni dei girotondi, rivolse alla maggioranza accuse pesantissime. I leader del centrosinistra parlarono, concordemente, di gravissima ferita inferta alla legalità. Si osservò che neppure il fascismo era arrivato a dire: «li abbiamo fregati», come si sentì motteggiare (dal garbato sen. Schifani) tra i banchi di Forza Italia. Ora, sostiene sempre la passione, delle due l'una. O quella reazione fu esagerata, e allora l'opposizione farebbe bene a chiedere scusa. Oppure quella ferita c'è stata, non si è rimarginata, ma allora come si può dialogare con coloro che hanno fatto strame della legalità, con chi ha calpestato democrazia e Costituzione per il vantaggio di una sola persona? Si è detto dell'attivismo del presidente del Senato Pera, che oggi mostra il volto rassicurante della istituzione sopra le parti e si erge a tutore dei valori condivisi. Ma non è quello stesso Pera di cui i leader del centrosinistra dissero che si era messo al servizio della sua parte politica, venendo così meno all'obbligo di imparzialità e arrecando un grave danno alla credibilità delle istituzioni? Ma, come si sa, spesso la passione è cieca, agisce con scarso realismo e dimentica che la politica deve guardare avanti e non perdersi nelle recriminazioni del passato.

La ragion politica, più cervello e meno cuore, indica invece all'opposizione una

strada diversa. Quella di sedersi sì al tavolo delle riforme, poiché non si può dire sempre no, poiché si tratta di fissare le regole del gioco che devono valere per tutti. Partecipare al dialogo, dunque, ma solo dopo avere ottenuto formali assicurazioni sul comportamento futuro della maggioranza. Che dovrà smetterla di imporre le sue leggi con la prepotenza di chi, contando in Parlamento su cento voti in più, ritiene di poter fare e disfare a suo piacimento. Quanto al presidente Pera, se davvero ha lodevolmente riscoperto un ruolo di garanzia, allora riconosca di avere ecceduto in partigianeria durante la discussione della Cirami; e, per il futuro, prenda l'impegno di comportarsi, almeno, con l'equilibrio dimostrato dal suo collega della Camera, Casini. In assenza di queste cautele minime, l'opposizione, oltre al danno, rischia anche la beffa. Sederassi allo stesso tavolo con un avversario che non ha esitato a calpestare il tuo giusto diritto, e che probabilmente punta a far passare le sue riforme, a cominciare da quella che vuole incoronare Berlusconi re della Repubblica, è una dimostrazione di debolezza, e insieme un segnale non esaltante per il morale del proprio elettorato. Quando si parla di valori condivisi, oltre al danno e alla passione, anche la storia dovrebbe avere il suo peso. Come ha ricordato con efficacia Mario Pirani, il 13 maggio 2001 le elezioni le hanno perse le forze che discendono storicamente dagli artefici della vittoria antifascista, legittimate dalla Liberazione, dalla Repubblica e dalla Costituzione, scritta congiuntamente. Mentre le forze vincenti, tranne gli ex dc, sono tutte estranee all'arco costituzionale e, nel caso di An, addirittura eredi diretti degli sconfitti del 25 aprile 1945, ancorché sdoganati dal placet interessato di Berlusconi. È possibile un reciproco riconoscimento sulle regole comuni tra due mondi così speculari nelle loro differenze? O è una domanda troppo passionale?

Antonio Padellaro

## la lettera

### La musica del «ribaltone»

Caro direttore, nei giorni scorsi ci si è domandati insistentemente per quali ragioni all'inaugurazione della sala maggiore del nuovo grande Auditorium di Roma il centrodestra fosse quasi totalmente assente, dal capo del governo in giù. Si è negato Urbani (Cultura), si è negata Moratti (Educazione), si è negato Fini (vice-premier con delega alla Crusca). Si fa prima a dire che c'erano soltanto i ministri Lunardi e Mazzella. Le ragioni di una simile latitanza di massa? Credo di poter dare una delle possibili risposte. L'Auditorium progettato da Renzo Piano venne fi-

nziato (per 254 miliardi di lire sui 300 di costo finale) dal governo Dini nato dal «ribaltone», cioè dal tradimento di Bossi. Senza quel voltafaccia, chissà dove e chissà quando si sarebbero trovati tanti miliardi. Alla positiva decisione concorsero in modo particolare l'allora ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Baratta, e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (Opere per Roma), Nicola Scalzini il quale, come direttore dei programmi di Roma Capitale, aveva prima finanziato il Concorso internazionale a invito vinto da Piano. Poteva Silvio Berlusconi dimenticare il governo del «ribaltone» e questo suo merito essenziale? Evidentemente, no. Perché rimproverarlo? Una volta tanto cercate di capirlo. Un saluto musicale

Vittorio Emiliani

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Marialina Marcucci**  
PRESIDENTE

**Alessandro Dalai**  
AMMINISTRATORE DELEGATO

**Francesco D'Ettore**  
CONSIGLIERE

**Giancarlo Giglio**  
CONSIGLIERE

**Giuseppe Mazzini**  
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039

■ 50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:  
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma

Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)

Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 27 dicembre è stata di 140.850 copie